

**NARRATIVA USA**

Peter Gent, carosello sul football americano mentre esplode il Vietnam

di LUCA SCARLINI

●●●Gli sport per solito determinano due linee narrative principali: quelli senza il contatto, come esemplifica perfettamente il tennis, portano per solito alla mistica e alla teologia, e lo ha dimostrato David Foster Wallace (basta leggere i due magnifici articoli presentati con il titolo *Il tennis come esperienza religiosa*, traduzione di Giovanna Granato, Einaudi, 2012). Invece gli altri, che si basano sullo scontro fisico, sulla violenza, sul conflitto, producono per solito metafore abrasive della società come luogo dello scontro. In questo ambito molto ha detto la letteratura statunitense, celebrando boxe, lotta, rugby e wrestling. Vengono alla mente titoli come *Fat city*, romanzo unico di Leonard Gardner (1969), portato magnificamente al cinema da John Huston nel 1972. Oppure le note, aguzze e scattanti, di Joyce Carol Oates, fanatica del conflitto sul ring, consegnate al bel *Sulla boxe*, uscito anni fa da E/O.

A questo filone appartiene anche il robusto **I mastini di Dallas** di Peter Gent, uscito originariamente nel 1973 e portato al cinema da Ted Kotcheff, protagonista un energico Nick Nolte. Ora questo titolo viene proposto opportunamente da **66thand2nd** (traduzione di Roberto Serrai, pp. 379, € 18,00), a quarant'anni dall'uscita. Siamo nel mondo del football americano, vero e proprio circo mediatico, a cui l'editoria a stelle e strisce dedica moltissima attenzione, tra occasioni narrative e infinite autobiografie, sempre nella chiave prevedibile della *success story*. L'autore ne aveva fatto parte, in circuiti minori e come *flanker* nei Dallas Cowboys. Da questa esperienza professionale, conclusa dopo sette anni, aveva ricavato il naso rotto, fratture e una visione del mondo sportivo come un incubo, dominato da considerazioni di natura esclusivamente economica, di cui narra nel libro. I giocatori, per riuscire a fare un'altra stagione, per guadagnare un altro ingaggio o rice-

verne i vantaggi collaterali, sono pronti a tutto. A ignorare le proprie malattie, a assottigliare le protezioni, pur sapendo che le fratture eventuali saranno assai più gravi, a imbottirsi di codeina e di altre sostanze per tenere a bada il dolore. Al centro di questo carosello di atti inconsulti e vite bruciate, c'è anche un *villain*, la «fottuta NFL», ossia la Lega del campionato maggiore americano, che nel libro viene svelata in tutta la sua ontologica negatività.

Mentre le partite divampano, intorno esplode la guerra del Vietnam e il paese è preda di una violenza soffocata, ma costante. Tra le quinte, *groupies* in cerca di sesso col campione, parassiti, spacciatori di *doping* circolano intorno ai campioni, mentre echeggiano nell'aria i successi degli Stones (con una preferenza per *Sympathy for the devil*). I giocatori spesso sono suonati per i troppi colpi alla testa. La risposta a questa sarabanda che vuole schiacciare tutti e ridurli all'ubbidienza, è spesso il sarcasmo, come afferma il protagonista in mezzo a chiacchiere da spogliatoio: «sono un esempio vivente del Sogno Americano».

